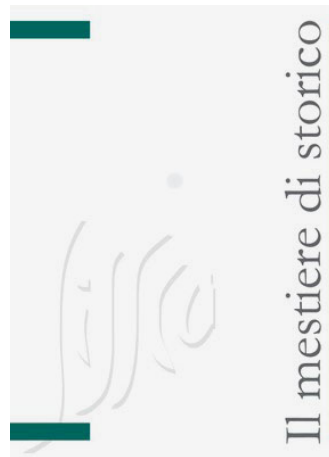


Zitierhinweis

Ricciardi, Andrea: review of: Giambattista Scirè, Gli Indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli, Roma: Ediesse, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, p. 303, DOI: 10.15463/rec.1189729676



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Giambattista Scirè, *Gli Indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Roma, Ediesse, 318 pp., € 18,00

Il denso volume è frutto di una ricerca lunga e appassionata. Tuttavia, nonostante l'importanza dei temi e delle figure che si incontrano nei quattordici capitoli, non proprio fluidi per l'assenza di paragrafi, il libro non convince a pieno, anche per le non poche ripetizioni e imprecisioni. La Sinistra indipendente, di fronte agli argomenti sviluppati, talvolta è quasi sullo sfondo della narrazione. Ciò perché i temi trattati (tra cui divorzio, aborto, concordato, nucleare, Tv) sono questioni centrali per la storia repubblicana al di là dell'attività della SI e Scirè, già autore di monografie sul divorzio e l'aborto, li affronta uno alla volta col risultato di fornire un'immagine fatalmente parcellizzata del trentennio toccato, con frequenti salti e sfasature temporali che non aiutano a inquadrare al meglio la complessità della stagione presa in esame. L'a. rimarca con severità errori e ritardi dei partiti tradizionali nell'interpretare l'evoluzione della società, attualizzando problemi che, pur utili a cogliere le radici di varie «anomalie» del presente, appartengono a un'altra epoca e come tali sarebbero da trattare, anche attraverso una maggiore attenzione alla storiografia su partiti e movimenti da cui, peraltro, provenivano indipendenti come Parri, Anderlini, Caretoni, Basso. Nella premessa, non del tutto coerente con lo sviluppo del volume, l'a. descrive la parabola della SI: «Se nei primi tempi, aiutati dalla presenza carismatica del presidente Ferruccio Parri, gli indipendenti tentarono di cercare una linea politica da assumere, con l'andare del tempo questa posizione vagamente unitaria si fece sempre meno evidente, finché non prevalse la tendenza di ciascuno a far valere le proprie posizioni. Questo aspetto, se per un verso rappresenta un limite di quell'esperienza, per un altro esprime una forte originalità che la arricchisce e la differenzia dal resto del panorama politico italiano» (p. 11). L'a. prima insiste su lungimiranza, determinazione, autonomia e spessore «etico» degli indipendenti (tra cui Antonicelli, Ossicini, Codrignani, Pasquino, Gozzini, La Valle, Napoleoni, Rodotà, Levi, Galante Garrone, Foa, Giolitti, Arfè), poi li giudica incapaci di incidere abbastanza «nel modificare le logiche di intervento e di azione dei partiti» e di «contribuire adeguatamente al riformarsi e al rinnovarsi della politica» (p. 306). L'indipendente «non ha saputo dare un contributo originale, in particolare a livello di politica economica (se non per iniziativa di singole personalità) per uscire dal sistema stesso con riforme strutturali [...] non è riuscito a contribuire quanto avrebbe potuto al ridimensionamento dei consumi individuali, alla salvaguardia dei beni comuni» (p. 307). Un giudizio discutibile vista l'impossibilità di una pur agguerrita minoranza, diversificata al suo interno per formazione culturale, sempre più divisa tra laici e cattolici, indebolita da contrasti personali e generazionali, spesso in disaccordo col Pci, di avere i numeri per contrastare le leggi in Parlamento e il peso per limitare l'influenza delle forze retrive nella società, attraverso «L'Astrolabio» e la collaborazione con i movimenti di base.

Andrea Ricciardi